

Articolo

Rimini, 8 novembre 2018

Il fotovoltaico italiano invecchia, è tempo di revamping e repowering

Share 20

Tweet

G+



L'età media degli 815.000 impianti fotovoltaici italiani è compresa tra gli 8-10 anni. Gran parte dei moduli ha iniziato a sentire i primi effetti del tempo



Senza interventi di repowering e revamping nel 2030 si potrebbe perdere 5 GW di fotovoltaico italiano

(Rinnovabili.it) – L'Italia è stata uno dei Paesi pionieri dell'energia solare. Gli investimenti nel settore ci hanno permesso di divenire nel 2013 il **primo Stato al mondo per contributo del fotovoltaico** (7,9 per cento) nel mix elettrico nazionale. Dal 2014 però, a causa della fine del Conto Energia e dei tagli retroattivi agli incentivi, lo slancio iniziale si raffreddato: il belpaese ha tirato il freno a mano sulle nuove installazioni, cedendo il suo record alla Grecia.

Attualmente il fotovoltaico italiano cresce soprattutto grazie ai **piccoli impianti domestici e commerciali**, a un ritmo che rappresenta, però, un problema non da poco. L'essere stati tra i primi a sviluppare il potenziale dell'energia solare significa, infatti, anche dover far i conti con un **parco impianti sempre più anziano**. Nel quadriennio 2014-18 l'Italia ha allacciato circa 400 MW annui di fv, una cifra sufficiente solo a sostituire la capacità produttiva persa per l'invecchiamento dei moduli, senza risibili effetti sulla quota del mix elettrico.

Sebbene il **decreto FER 1** possa concedere nuovo respiro alle grandi centrali, il futuro del **fotovoltaico italiano** si giocherà anche nel campo della manutenzione e dell'ammodernamento tecnologico. La questione è stata al centro del convegno *"Il fotovoltaico italiano verso il 2030. Scenari per il rinnovamento e per i nuovi impianti"*, organizzato da **Althesys** in occasione di **Key Energy ed Ecomodo 2018**. Secondo le analisi discusse durante l'evento, l'età media degli 815.000 impianti fotovoltaici italiani è compresa tra gli 8-10 anni. Ciò significa gran parte dei moduli ha iniziato a sentire i primi effetti del tempo, con **una perdita media di produzione dell'1,6 per cento l'anno**. La riduzione media si fa ancora più consistente (- 2,2 per cento) per gli impianti entrati in esercizio prima del 2011.

"Il decadimento reale rilevato – fa sapere Althesys – è superiore a quello teorico a causa di difetti e scarsa qualità di alcuni componenti, per inadeguatezze nella progettazione, costruzione, gestione o nel monitoraggio degli impianti [...] La nuova potenza (circa 400 MW/a) è appena sufficiente a sostituire quella che si perde con l'età: senza interventi di promozione degli investimenti, al 2030 la 'perdita' totale potrebbe arrivare a 5 GW, pari al 25 per cento circa della potenza esistente al 2018". Questo significa non solo realizzare nuove centrali ma incentivare per quelle esistenti interventi di **revamping** – processo di manutenzione e/o "ristrutturazione" per rendere gli impianti più efficienti o per riportarli alle prestazioni iniziali – e di **repowering** – processo di modifica e/o sostituzione dei componenti per incrementarne la potenza nominale e la produzione annua (Leggi anche **Nasce la Carta per rilanciare il fv italiano, benefici per 11mld**).

Spiega **Alessandro Marangoni**, CEO di Althesys *"Per avvicinarsi agli obiettivi al 2030 serve uno sforzo straordinario sia per preservare e usare meglio l'esistente che per realizzare nuovi impianti. Per fare interventi di revamping e repowering servono una semplificazione dei procedimenti autorizzativi, regole chiare per mantenimento degli incentivi sulle potenze originarie, modifiche alle normative e autorizzazioni locali per l'uso delle aree asservite e un coordinamento per adeguare la rete per ricevere la potenza incrementale [...] Il decreto 2018-20 in fieri è una buona notizia, ma bisogna già guardare oltre".*